

CAMERINO E LA BONIFICA DELLA PALUDE DI COLFIORITO TRA CINQUE E SEICENTO

di Gabriele Metelli

L'altopiano di Colfiorito è costituito da una serie di bacini carsici: il Piano di Ricciano, quello di Collecroce, quello di Annifo, quello di Arvello, la Palude di Colfiorito o di Casone. Le piogge autunnali e invernali, e alcune risorgive, alzano sensibilmente il livello delle acque della palude, tanto da farle assumere l'aspetto di un lago (e *lago* era chiamata nei secoli XVI-XVIII così come ancor oggi lo chiamano gli abitanti delle vicine frazioni). In primavera, e soprattutto in estate, le acque diminuiscono notevolmente a causa dell'evaporazione; buona parte però vengono smaltite attraverso l'*inghiottitoio* del Mulinaccio. La Palude di Colfiorito (*ba.* 355), situata presso il centro del bacino sopra indicato, può considerarsi, come afferma Lippi Boncambi, una conca chiusa in zona calcarea a scarico sotterraneo¹.

In ogni epoca, Colfiorito e Forcaturo, le due comunità più vicine alla palude e quindi più interessate alla sua bonifica, non risparmiarono spese a questo scopo, incaricando di volta in volta i più famosi ingegneri del tempo. La questione stava a cuore anche alla Reverenda Camera Apostolica, che concesse in enfiteusi il «lago» a diverse famiglie nobili sempre allo scopo di prosciugarlo.

L'avvicinarsi di esperti si spiega con il fatto che l'opera di bonifica ha sempre incontrato serie difficoltà a causa della particolare configurazione geologica del terreno: dai Varano² in poi si registra tutta una serie di tentativi solo raramente e temporaneamente coronati da successo.

Nel periodo compreso tra la seconda metà del '500 e la prima metà del '600 Camerino manifesta più energicamente la sua opposizione ad ogni progetto volto a modificare lo stato dei luoghi.

Il 20 ottobre 1559 Papa Paolo IV concede la palude all'ingegnere idraulico Francesco Jacobilli di Foligno (esclusa una sesta parte spettante

alle «università» di Colfiorito e Forcaturo), con il patto di bonificarla entro 14 anni «per render buon aria al lago, e renderlo a coltura»³. Lo Jacobilli inizia i lavori 10 anni dopo, dovendo nel frattempo portare a termine la grandiosa opera di bonifica delle paludi del territorio folignate⁴, ma poiché teme intralci da parte di Camerino, sollecita alcune lettere al cardinale Alessandrini e al commissario della R.C.A. dirette ai governatori di Perugia, di Camerino e di Foligno e al vescovo di Foligno, affinché si approvi ed anzi si auspichi la realizzazione del suo progetto. Ottenuto quanto desiderato, lo Jacobilli, nell'agosto del 1570, «cominciò a porre mano a detta desiccatione», coadiuvato dall'architetto Pier Francesco Clementi da Corinaldo⁵. I documenti consentono di conoscere con esattezza le spese sostenute e la mano d'opera impiegata dall'ingegnere folignate in questa prima fase dei lavori e cioè: «detto Francesco [...] impiegato] 30, 35, 43 e 45 opere il giorno. Et più pagandoli all'houra baj. 10. 12. 14. e 15 per ciascuno, oltre il vino e qualche altra galanteria. L'opere erano delli Castelli, e Ville vicine, massime di Colfiorito, Forcaturo, Annifo, Agrile, Rignano o Dignano, Cesi, Scoppio [...]. Dalli 21 agosto per tutto li 18 settembre de d. anno vi tenne opere 615; e due muratori, e due garzoni il giorno; e vi spese in denari scudi 133.60». In poco meno di un mese riesce a realizzare le seguenti opere: lo scavo di una forra in direzione di Serravalle e di un inghiottitoio presso il «Prato» (oggi chiamato il Mulinaccio che è il maggiore), rinforzandolo con volte in muratura.

Il 18 settembre i Priori di Camerino ricorrono a Roma con la speranza di far interrompere i lavori e la stessa cosa fa lo Jacobilli (25 settembre) per non rischiare di veder vanificato quanto già da lui attuato. L'anno seguente (12 marzo) il Cardinale Felice Peretti di Montaldo e cittadino di Camerino emana un lodo con il quale chiarisce senza mezzi termini «che il d. Sig. Francesco non possa esser impedito, pur che in sue spese indirizzi e trasmetta l'acqua viva delle fonti del Castello di Colfiorito vicino al Borgo di d. Castello verso il territorio di Camerino e prima per canne ottanta indirizzi per aquidotto sotterraneo e poi per il fosso del piano di Seravalle, territorio di Camerino sino al luogo d. la Botte di Serravalle, dalla quale deve discendere per il fiume Chiente. E che il d. Sig. Francesco [...] sia obligato pagargli cinquecento scudi ad ogni semplice volontà, e requisitione di d. Comunità, et huomini di Camerino»⁶. I 500 scudi vengono richiesti, evidentemente, per cautelarsi nell'eventualità di danni causati in futuro da tali lavori. Ma cosa teme questa città? Lo si apprende chiaramente da una lettera dell'11 maggio 1629 dei Priori di Camerino indirizzata al Papa Urbano VIII nella quale,

tra l'altro, si legge: «li Giacobilli da Foligno intendono dar lo scolo dell'acque del lago, e vene di Colfiorito verso questo Stato con grandissimo danno, e pregiudizio non solo di questo Popolo ma di tutta la Valle del Chienti, che ne causerebbe da d. scolo quel fiume abundantissime acque, il cui impeto è ben noto, che spesso inonda con notevolissimo danno, che con l'aggiunta di d. lago, e vene fa certo il pericolo di derubar terre, sommerger molini, case, ponti, ville, e castelli, e così ap-porterebbe inestimabili interessi a tutta la Valle sia dove va a terminare, et alla Camera Apostolica per la tenuta del Piano di Serravalle della Rancia, e tanti molini che possiede con molta spesa di manutenzione»⁷.

Nel luglio del 1571 lo Jacobilli può terminare la fossa principale oggetto di tante controversie, scava altri due inghiottitoi chiamati «Perla» e «Cervara» e traccia fossi spendendo oltre un migliaio di scudi.

Superate le difficoltà fraposte da Camerino, se ne presenta presto un'altra, e ben più grave, rappresentata dal capitano Ansovino Conti che, confinato con altri «banditi» nel territorio di Colfiorito, si guadagna da vivere vendendo il fieno raccolto in alcuni terreni concessi in affitto dalla R.C.A. Il Conti, ritenendo che nessuno avrebbe più acquistato il fieno da lui, una volta completata la bonifica, nottetempo guasta con i suoi «scherri» ciò che lo Jacobilli realizza di giorno, facendo colmare le fosse «e rompere i condotti, et altri dispetti». Di nuovo lo Jacobilli si reca a Roma, ove può contare su potenti e altolocate amicizie. Passano alcuni anni in questa situazione defatigante, finché non sopraggiunge la morte, avvenuta il 6 febbraio 1575⁸.

Giulio Jacobilli prosegue i lavori iniziati da Francesco, suo padre, ricorrendo anche alla stessa diplomazia che, come s'è visto, aveva prodotto soddisfacenti risultati nei contrasti avuti con Camerino. Così Giulio esordisce scrivendo una lettera (13 ottobre 1576) ai Priori di questa città, informandoli della sua intenzione di bonificare la palude. Si procura inoltre (dicembre 1576) importanti appoggi a Roma e nuove concessioni (1581 e 1582) da parte di Colfiorito e Forcaturo. Ma è di nuovo il Cardinale Montalto, eletto nel frattempo Papa con il nome di Sisto V, che nel mese di agosto del 1585 intima ai Priori e al Vescovo di Camerino di non ostacolare i lavori, non ritenendoli dannosi, ma, al contrario, utili alla collettività⁹. Finalmente, nell'ottobre del 1585 Giulio può ricominciare «a cavare d. fossa d. del Jacobillo verso Serravalle», completare la volta dell'inghiottitoio principale e collocare di fronte ad essa una «sportella» (paratoia) provvista di grata per trattenerne sostanze estranee che avrebbero potuta ostruirla. Approfondisce lo stesso inghiottitoio finché trova la roccia e qui pone una pietra con su scritto «non plus ultra».

Per queste e altre opere lo Jacobilli spende alcune migliaia di scudi, facendo scavare numerose altre fosse, appaltandole a Giovan Francesco ed altre maestranze aquilane a baj. 10 e baj. 5 la canna. Nomina capomastro Giovan Maria Mazzoli di Caravaggio e architetti Guido di Città di Castello e Pompeo Scarscioni di Foligno i quali effettuano anche i rilevamenti topografici della zona. La palude, secondo i loro calcoli, misura allora «80 rubbie di sementa, e stara 1500 in circa a misura di Foligno»¹⁰. Nel 1588 Giulio Jacobilli realizza la tanto sospirata bonifica e lo stesso anno raccoglie «più montoni di canepa, chera grande più dell'ordinario, e molte aglie, e dicono che tre carrozze sole poteva portar un cavallo come erano grandi, e così anco le cipolle, et altri frutti erano meravigliosi invederli nella grandezza, e bellezza per la grassezza della terra di questo lago, dove cade tutta la grassezza de monti circovicini». Come si vede, i risultati non si sono fatti attendere. Ma Giulio non è più fortunato del padre: due anni dopo, quando una grande quantità di canapa è appena raccolta, formando enormi «montoni», sopraggiunge una pioggia torrenziale che trascina con sé la canapa verso i tre inghiottitoi, ostruendoli e causando la rottura della volta del maggiore. Siccome per riparare tali danni occorrono notevoli spese, Giulio desiste, e «così il lago se ne va di male in peggio».

Nel 1629 la palude è ancora posseduta dagli Jacobilli, e Colfiorito e Forcaturo pretendono che ne venga ripresa e portata a termine la bonifica. Bisogna considerare infatti che il sito era stato concesso loro fin dal 1559 soltanto a questo scopo e le due comunità erano state fin troppo indulgenti e pazienti. Si fa urgente la necessità di trovare una soluzione allo spinoso problema.

I Priori di Camerino non tardano a venire a conoscenza delle pressioni esercitate e decidono subito di supplicare Papa Urbano VIII (11 maggio) affinché impedisca la ripresa dei lavori¹¹. Questa volta le proteste dei camerinesi sembrano sortire qualche effetto: il Cardinale Barberini, scrivendo da Roma il 30 maggio, ordina a Giovan Battista Sfrondati, governatore di Camerino «che non permetta in nessun modo, che d. Giacobilli facciano alcuna novatione». Ed è ciò che il governatore esattamente fa con una lettera datata 2 giugno¹². Nonostante questa diffida, Angelo di Francesco V Jacobilli, in questo stesso anno, spende 1500 scudi per la bonifica, ma i risultati non lo soddisfano tanto è vero che il 18 luglio 1633 cede mezza palude all'architetto folignate Antonio Salvi, a condizione che quest'ultimo la prosciughi a sue spese entro un anno. Il contratto viene rinnovato il 29 settembre 1635, con la domanda che, in caso di impossibilità di «ridurre il d. sito a coltura, che

d. Sig. Antonio, dopo haver ottenuta la gratia sudetta di poterlo ridurre a lago, sia tenuto nel d. spazio di due anni riempire d. sito a sufficienza d'acqua, e di pesci, che meglio vi faranno, e quello mantenghi in perpetuo così ridotto a lago, atto a potervi pescare a debiti tempi, e dopo, che li pesci haveranno figliato»¹³. Si tratta senza dubbio del primo tentativo di utilizzazione non agricola di un ambiente umido, nella presunzione che già la produzione ittica possa costituire un buon investimento. Senonché il Salvi nel 1636 riesce nell'impresa: il «lago» è bonificato e vi si raccolgono 7200 some di fieno¹⁴.

Altre complesse vicende interessarono la palude nei decenni successivi, ma le tralasciano per non andar oltre le intenzioni iniziali. Pre-me invece precisare qualche altro aspetto dei rapporti intercorsi tra gli Jacobilli e i camerinesi. S'è già detto degli interventi di papi, di cardinali e di altre autorità locali richiesti di volta in volta dall'una o dall'altra parte a sostegno delle proprie tesi. Aggiungiamo ora che un ruolo decisivo, in questa controversia, fu svolto da esperti, chiamati in causa soprattutto dagli Jacobilli. Se il principale compito degli architetti era quello di studiare accuratamente la zona da risanare e predisporre adeguati progetti, non va sottaciuto che altro importantissimo scopo era quello di convincere le autorità di Camerino che i territori a loro soggetti non avrebbero subito alcun danno a lavori ultimati. Ecco qui di seguito alcuni stralci delle relazioni più significative¹⁵.

Giovanni Boccalino di Carpi, architetto della Santa Casa di Loreto, 4 dicembre 1576: «[...] Per questo io risolvo che si possa condurre la d. acqua al fiume [Chienti], e che non partorirà danno alcuno, e che havendo la Magnifica Comunità [di Camerino] confidato tanto in me, io realmente gli ho posto in scritto quanto Iddio mi apportò, et il giudizio mi ha dettato: e se tanto si potesse promettere, ci porrei io ciò, che io ho al mondo, che di tal acqua non si è per ricever danno per tal conducimento [...]».

Antonio Seggi e *Lorenzo Salvati* di Foligno, 3 giugno 1629: «[...] La parte maggiore dell'acqua del lago si ha da scolare, e trasmettere nell'inghiottitoio maggiore, situato nel territorio di Foligno nella parte che guarda verso Nocera, fatto dalla istessa natura. La seconda parte si ha da scolare nell'inghiottitoro denominato di Cervara. La 3^a parte dell'acqua si ha da scolare in un altro inghiottitoro, cognominato di Perla. Un'altra parte, che è la minore, è fuori del lago che viene dalle vene, e fonti di Colfiorito, contigue ad esso lago, che causano trattenimento all'acqua, che fanno il detto lago, si ha da imboccare in una forma magi-

strale, fatta altre volte, et al presente è in bona parte riempita, per la quale ora vi va con difficoltà una poca aqua [...]».

Lorenzo Salvati, dicembre 1631 e segg.: «[...] La spesa per fare la detta diseccazione, e di dette forme nuove, e ricavar le vecchie, e per far li detti ponti, raccomandar le volte sotterranee, e la d. volta all'inghiottitoro grande, et il resto di quanto si è detto, ascenderà alla maggior somma, et al più è scudi quattromila, e cento scudi. Il sito del lago è due miglia, e mezzo, e 380 passi di più di circuito, e di sementa cento rubbi di grano, o biada; farà mille rubbia sementarlo tutto, e per diece, o dodici anni, ogni anno si potrà sementare per la sua grassezza: e darà poche de spese, e delle parte de lavoratori, due mila scudi l'anno d'entrata. *Circonferenza, larghezza, e profondità del lago nel 1631*. La circonferenza del sito del lago, cominciando dal principio del d. argine, e girando attorno per sino a d. principio, sono passi ordinarii di huomo n. 5760 facendo ogni passo un piede; et a ridurli a canna di terra folignata a piedi, o passi cinque l'una, acendono a canne 1152. Il che seriono due miglia, e mezzo, e 380 passi di più di circuito: essendo ogni due mila passi un miglio ordinario, che così fu misurato di novembre, e dicembre 1631. E se bene il lago non è di circonferenza se non per d. canne, non di meno le forme diametrali possono far la somma di d. canne. Seriano il d. lago a misura di Foligno stara n. 2000».

Relazione di un anonimo architetto, senza data: «[...] si tocca con mano che detta acqua sara di gran giovamento al piano della Camera perche l'estate non hanno acqua da abbeverare li bestiami, et il fossetto che si fara per il piano per ricever detta acqua et condurla alla botte, aiuterà a smaltire le acque turbide et morte che cavano in detto piano, perché dove passa l'acqua viva non si riempie mai [...]».

Pompeo Giordani di Tivoli, 8 settembre 1631: «Per assicurare la muraglia della volta dell'inghiottitoro grande, che si vede al presente molto patire, si deve fare nella parte debole un'altro arcone, e trovare il forte della ripa, et entrar dentro nel vivo del forte palmi quattro romani; e l'imposte dell'arcone si devono fare di mattoni, e sopra detto arco tirarvi un pilastro, e bisognando s'unischi una muraglia con l'altra [...]».

P. Pier Girolamo Gerardi, Colfiorito 9 settembre 1631: «Che l'argine fatto fare da Pompeo architetto inanzi all'inghiottitoro grande si lasci stare, sino che l'acqua cola alle forme, et li fossi fatti al argine si venghino cavando secondo il bisogno con farli a proportion cavare, et mantenere [...]».

F. Tommaso di Roma, Min. Oss., 1632: «Riscoprire, e rinettare tutti

l'inghiottitori vecchi, e se vi fusse gran quantità d'acqua in essi farci un pozzo vicino a ciascuno d'essi verso la montagna e nel sodo, et in esso farvi entrar d. acqua. E dove stanno li gorgoni d'acqua in gran quantità, o vene vive, e si pieghino li rami d'erbusce, o salci fatti in fascine senza radiche, e che siano tagliati subito nel fine di marzo, e che non siano stati la notte al sereno, perche questi salci piglieranno, e tireranno in alto la terra, et in pochi anni affatto asciuttaranno pro tempore d. vene, e l'atturaranno [...].»

Arch. Rubini, senza data: «La disseccazione si vede dar principio a far nettare le forme del Jacobillo che va verso la Botte di Seravalle, cominciando vicino alli Prati della Corasina sotto Pistia, e verso in su per le terre lavorative sino alla forma coperta, o sotterranea, e de li far cavar l'acquedotto sino in contro le cappane di d. Jacobilli [...].»

Antonio e Gabriele Scarsi, 6 maggio 1653 «Si fa piena et indubitata fede da noi infrascritti, la verità richiesti qualmente la forma detta del Jacobilli fatta ad immemorabili conforme apparisce da un acquedotto murato fatto con grandissima spesa e fatica per condurre l'acque vive della fonte di Colfiorito alla Botte di Serravalle è necessarissima per asciutare il lago di Colfiorito et non apporta danno alcuno ne al publico ne al privato conducendo pochissima acqua, ma si bene grandissimo utile alla disseccazione di d. lago in riguardo questa pochissima acqua per non aver esito causa la maggior parte del lago [...].»

NOTE

¹ C. LIPPI BONCAMBI, *Osservazioni morfologiche sul bacino di Colfiorito e presupposti idrogeologici della sua bonifica*, estr. da «L'Universo», XXI (1940), p. 11. Per quanto riguarda gli aspetti fitogeografici v. F. PEDROTTI, *La Palude di Colfiorito e il Piano di Ricciano*, in «Umbria Economica», 3 (1981), pp. 27-32 e relativa bibliografia.

² Come è noto, Giulio Cesare Varano prosciugò la palude nella seconda metà del '400, costruendo una «Botte» chiamata appunto «dei Varano», tuttora esistente.

³ Foligno, Archivio Pandolfi Elmi (d'ora in poi F.A.P.E.), Tomo V, *Colfiorito libro vecchio*, c. 18 e ss. Se non sarà diversamente indicato, le notizie successive (potrebbero essere confermate da decine di altri documenti, ma lo spazio a disposizione non consente di citarli tutti e di commentarli adeguatamente) e i brani riportati tra virgolette sono tratti da una memoria, contenuta nel suddetto Tomo V, che è intitolata *Informatione del fatto sopra d. lago, e disseccazione tentata*.

⁴ Si veda, soprattutto, E. DESPLANQUES, *Campagne ombre, contributo allo studio*

dei paesaggi rurali dell'Italia centrale, Perugia 1975, pp. 462-465, e G. METELLI, *Il Maderno nella valle spoletina e la sistemazione del Marroggia*, in «Spoletium», XXII-XXIII (1981), pp. 118-121.

⁵ Il Clementi nel 1560 ebbe in premio 500 stara di terreno dal Comune di Foligno per aver bonificato parte delle paludi folignati. Egli realizzò la bonifica nel 1548 e negli anni immediatamente precedenti. F.A.P.E., Tomo Z, *Misure e ricordi antichi de paduli*, cc. 49v e 56.

⁶ F.A.P.E., Tomo V, c. 158.

⁷ *Ivi*, c. 18.

⁸ Non è vero pertanto ciò che L. JACOBILLI afferma nelle *Croniche della città di Foligno*, p. 595 del ms. (F55-3-198) esistente nella Bibl. Comun. di Foligno: «Francesco Jacobilli [...] disseccò anche il lago di Colfiorito».

⁹ V. il documento cit. alla nota 6.

¹⁰ È opportuno ricordare che nello stesso anno «1585 fu accresciuta la misura di Foligno di una costa di cortello di più per piede che in uno staro saria quindici piedi di più. Il staro di Foligno hoggi è la metà maggiore di quello di Montefalco. Il staro di Foligno è un quinto maggiore di quello di Bevagna cioè pugilli 6 di più». F.A.P.E., Tomo Z, cit., c. 55v. Su altri aspetti delle misure folignati, v. anche G. METELLI, *Il Maderno*, cit., p. 119, nota 5.

¹¹ V. il documento cit. alla nota 7.

¹² *Ivi*.

¹³ F.A.P.E., Tomo V, c. 101. V. inoltre G. METELLI, *Ancora sull'ambasceria giapponese: conto spese sostenute dal Governatore di Foligno*, in «La Gazzetta di Foligno», n. 8 del 1 marzo 1981, p. 5.

¹⁴ In realtà la palude «rimase asciutta» anche negli anni 1611, 1618, 1622, 1633, 1634, 1635, 1638, 1639, 1642 e 1643. V. la relazione dell'architetto Lorenzo Salvati cit. nella nota che segue. Nonostante questi parziali successi, il Salvati afferma che «si tiene quasi per impossibile il seccar tutto il lago». *Ivi*.

¹⁵ *Ivi*, cc. 1 ss.